

N. 3 Maggio - Giugno 2017

Anno LIII - N. 3

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza



IN QUESTO NUMERO

Pag

4 Editoriale

7 Primato della formazione

8 *Primato della formazione (don Giambattista Inzoli)*

10 *Memoria, speranza e discernimento: Papa Francesco e la formazione (Don Dino)*

15 *Parole e opere (gruppo di Como)*

18 *Revisione di vita (gruppo di Milano)*

21 *Sulla Revisione di vita (don Marcellino)*

27 In famiglia

27 *C'è chi sale e c'è chi scende... (don Mario Maggioni)*

30 *Don Mario battiston ci ha lasciato (don Renato Comin)*

Messaggio di dom Esmeraldo per i funerali di don Livio Piccolin

32 *Don Livio Piccolin: 28 anni di vita missionaria come fidei-
donum (don Luis Canal)*

36 *La cartolina (don Mario Scattolon)*

38 Avvisi

38 *Esercizi spirituali*

Editoriale

Il primato della formazione è il tema di questo numero del Bollettino. Tutti ne siamo convinti. I vescovi della Chiesa italiana hanno prodotto un documento articolato e corposo nell'anno 2000 per stimolare tutti i sacerdoti a non trascurare la formazione permanente. Scrivono i Vescovi:

“Anzitutto si tratta di riscoprire l'essenziale dentro le molte cose da fare a cui si è quotidianamente sollecitati. Va preso atto che la complessità è una prerogativa del nostro tempo, a cui non può non corrispondere la complessità del ministero pastorale. Ciò richiede soprattutto al presbitero quella capacità di sintesi e di percezione dell'essenziale che suppone un sapiente discernimento delle domande vere, che provengono dalle situazioni emergenti. Un interrogativo non può essere eluso soprattutto oggi: che cosa è essenziale alla vita e al ministero del prete oggi, e che cosa non è delegabile ad altri?”.

La questione non è quindi semplificabile o riducibile alla scelta di tempi e di metodi né di iniziative organizzate a livello diocesano. La questione non riguarda in primo luogo i Vescovi ma, come aveva scritto ancora Giovanni Paolo II nella PdV, deve essere preoccupazione di ogni singolo sacerdote. E' evidente che interessa a ogni presbitero individuare e custodire che cosa è essenziale non tanto

nell'esercizio del ministero quanto nel suo essere prete. In fondo si tratta di fedeltà alla chiamata; senza rimanere ancorati e radicati nell'essenziale della relazione personale vivificante con il Risorto non si può parlare di formazione. Ma non è detto che questa relazione calda, viva, esistenziale con Cristo non possa sparire sotto la molteplicità delle incombenze, anche religiose, richieste dal ministero. Il Direttorio Generale della Formazione dei Preti del Prado si esprime così: "la formazione deve condurre ad una risposta data per amore e con gioia a Colui che ci ha scelti e associati alla sua missione di convocare tra i poveri il Popolo della Nuova Alleanza" (5) "A coloro che il Signore chiama a consacrarsi alla loro evangelizzazione la formazione deve insegnare ad appoggiarsi sulla fedeltà di Dio e ad assumere la propria fragilità" (6) e ancora: "La formazione insegnerà ad appoggiarsi sulla fraternità di una famiglia spirituale" (7).

In questo numero il gruppo di Milano e di Como ci aiuta a riprendere in mano le caratteristiche particolari della formazione nella famiglia del Prado; Giambattista presenta il fascicolo e centra tutta l'attenzione e l'intenzione della formazione nella conoscenza di Cristo. Dino ci presenta e commenta un'omelia di papa Francesco nella quale chiede memoria, speranza e discernimento e Dino vi riconosce in altri termini i mezzi classici del Prado. Il gruppo di Como ci presenta uno studio del Vangelo e il gruppo di Milano una revisione di vita piuttosto complessa. Chiude il contributo Marcellino che riferisce di uno scambio approfondito

di riflessione sulla contemplazione della vita, dalla quale sono emersi suggerimenti interessanti per tutti i gruppi.

Ci è sembrato bello poi riprodurre la lettera scritta dal nostro responsabile italiano in preparazione alla Pentecoste, sia perché è una bella iniziativa quella di mandare una lettera di riflessione a tutti sia per la ricchezza originale dei pensieri.

In questo periodo abbiamo avuto due lutti nella famiglia del Prado Italiano: don Livio Piccolin, già Fidei Donum in Brasile e da un paio d'anni confinato in casa per una grave forma di insufficienza polmonare e don Mario Battiston, prete pradosiano della prima ora, parroco storico di s. Martino di Lipari, ultimamente residente nella casa del clero di Treviso ormai senza memoria: riportiamo un intervento di Renato Comin che presenta don Mario Battiston; e di don Livio Piccolin riportiamo un messaggio del vescovo Esmeraldo e alcune note messe insieme da Luis Canal. Sono due richiami a vivere il senso di famiglia con i nostri pradosiani. Aggiungiamo una cartolina di don Marco, nella quale però questa volta riporta in gran parte l'intervento di un altro sacerdote che ha scritto una lettera aperta a chi ha imbrattato i muri della sua chiesa.

Don Renato Tamanini

Primato della formazione

PRIMATO DELLA FORMAZIONE



Nell'itinerario che stiamo svolgendo si parla del “primato della formazione”. È un tema che dovrebbe esserci congeniale e prezioso perché l'essere discepoli significa essere costituiti per stare con il maestro e formati per la missione, da qui quindi anche il primato della missione.

Ma oggi, nei presbiteri, è chiaro questo primato della formazione per la missione?

Alcuni considerano prioritaria la formazione, e soprattutto la formazione nella direzione della preparazione teologica e accademica, con licenze o dottorati in Teologia, Bibbia o Diritto Canonico che aggiungono punti per una eventuale carriera ecclesiastica, anche se ultimamente si è verificata una grave crisi dal momento che papa Francesco ha eletto vescovi presbiteri che non aveva queste caratteristiche nel suo Curriculum Vitae.

Alcuni invece pensano che la formazione consiste in una miriade in specializzazioni, spirituali, teologiche, umane, informatiche ecc. che formano il bagaglio minimo di chi deve iniziare e necessarie per partire, talmente tante che non si è mai pronti per iniziare perché sempre manca qualcosa nel bagaglio della conoscenza. Quando finalmente si decide di iniziare, il mondo studiato e analizzato ci appare lontano e noi ormai abbiamo perso l'agilità e la forza di attraversare questo mare della vita.

Ultimamente poi, l'enfasi sulla formazione permanente, sul bilancio delle competenze, che preoccupa il lavoratore in questo mondo globalizzato e che risente della grande crisi del la-

voro ci fa pensare che solo chi vale e tiene capacità trova impieghi, incarichi e proposte di lavoro. Peccato che il mondo del clero non soffre della perdita dei posti di lavoro, ma piuttosto della perdita di offerta di lavoratori e gli incarichi e le responsabilità non vengono offerte alla migliore delle opportunità, ma disordinatamente affidata alla meno peggio delle poche disponibilità trovate nel panorama clericale.

Primato delle formazione significa, senza disprezzare le facoltà teologiche, pensare che non si può smettere di conoscere Gesù anche se frequenti da una vita il Vangelo.

Significa, senza disprezzare le scienze umane, che avere lo Spirito di Dio, come dono da chiedere e ricevere in gratuità, “è tutto”.

Significa, senza temere se dovessero nominarti vescovo, che tra di noi, prima di tutto, apprendiamo a essere servitori e a rimanere servi e servire comunque e sempre, altrimenti non serviamo per nulla.

La formazione per i presbiteri è la fedeltà allo studio del vangelo, vissuto in maniera gratuita, è la capacità di educarci ad uno sguardo contemplativo e apostolica sulla vita che si concretizza nell’esercizio della revisione di vita e del quaderno di vita, è il rimanere alla scuola dei nostri maestri, i piccoli e i poveri, presenza sacramentale di Dio.

In questo senso si iscrivono i seguenti contributi, semplici testimonianze di come poniamo in pratica il primato della formazione.

Gianbattista Inzoli

MEMORIA, SPERANZA E DISCERNIMENTO:

PAPA FRANCESCO E LA FORMAZIONE

A proposito di formazione presbiterale papa Francesco il 2 marzo scorso ha incontrato in S. Giovanni in Laterano i parroci della diocesi di Roma e ha rivolto loro un discorso molto suggestivo, intitolato "Il progresso della fede nella vita del sacerdote". L'aspetto curioso è che i tre punti intorno ai quali ha incentrato il discorso potrebbero essere tranquillamente collocati a fianco degli strumenti che il Prado propone per la formazione continua personale e in gruppo.

Il discorso si compone di una prima parte in cui vengono fatti passare i tre punti e si fa notare in che modo ciascuno di essi contribuisce al progresso della fede nella vita del sacerdote. La seconda parte è la presentazione del "caso Pietro", intitolata "L'icona di Simon Pietro passato al vaglio". Ma è la prima parte quella che ci interessa da vicino.

I tre punti presi in considerazione sono: la memoria, la speranza e il discernimento.

MEMORIA

"Dispongo di una promessa: è sempre importante ricordare la promessa del Signore che mi ha posto in cammino" scrive papa Francesco collegando così la memoria alla promessa. Inoltre la memoria conferisce spessore all'impegno e non è solo un ricordo della mente: *"Fare memoria delle grazie passate conferisce alla nostra fede la solidità dell'incarnazione; la colloca all'interno di una storia"*. Più avanti egli parlerà di una "memoria deuteronomica", modellata su quella di Israele che continuamente ritorna agli eventi della liberazione e delle

promesse ai patriarchi. Per i discepoli di Cristo tale memoria culmina nell'Eucaristia che diventa addirittura "memoriale".

In questo caso il progresso nella fede garantito dalla memoria è un progresso "all'indietro", andando a riconsiderare i momenti di grazia. Le parole del papa però sono sicuramente più chiare: *"Teniamo ben presente che progredire nella fede non è soltanto un proposito volontaristico di credere di più d'ora innanzi: è anche esercizio di ritornare con la memoria alle grazie fondamentali. Si può "progredire all'indietro", andando a cercare nuovamente tesori ed esperienze che erano dimenticati e che molte volte contengono le chiavi per comprendere il presente. Questa è la cosa veramente "rivoluzionaria": andare alle radici. Quanto più lucida è la memoria del passato, tanto più chiaro si apre il futuro, perché si può vedere la strada realmente nuova e distinguerla dalle strade già percorse che non hanno portato da nessuna parte. La fede cresce ricordando, collegando le cose con la storia reale vissuta dai nostri padri e da tutto il popolo di Dio, da tutta la Chiesa"*.

A noi del Prado queste parole richiamano immediatamente il Quaderno di Vita: lo strumento fondamentale con il quale noi accumuliamo memoria per poi tornarvi sopra con nostro comodo, senza sforzi. Come si dice sempre il Quaderno di Vita non è il quaderno di bordo in cui si riporta tutto, ma solo ciò che per noi è stato significativo e non è il diario personale in cui si riporta la propria intimità, ma è la registrazione di come il Signore si è reso presente attraverso persone, episodi, esperienze.

SPERANZA

"Sono in cammino, ho speranza: la speranza mi indica l'orizzonte, mi guida: è la stella e anche ciò che mi sostiene, è l'ancora, ancorata in Cristo". Se la memoria ha a che fare con il passato, la speranza ha a che fare con il futuro ed è collegata all'orizzonte che ciascuno di noi riesce a intravedere. "Il nostro

Dio è sempre più grande di tutto ciò che possiamo pensare e immaginare di Lui, di ciò che gli appartiene e del suo modo di agire nella storia. L'apertura della speranza conferisce alla nostra fede freschezza e orizzonte".

Ma il papa precisa che tale orizzonte è l'immagine sofferente di Cristo e non quella trasfigurata. L'immagine sofferente ci richiama al dono che Lui ha fatto della sua vita a noi.

Inoltre anche se la speranza ha a che fare con il futuro, poiché ci fa da guida non è esclusivamente applicata al futuro. Esiste anche una speranza legata al passato e al presente, perché in ultima istanza la speranza è la capacità di cogliere l'impulso trascendente che sta a fondamento di tutto e che, pertanto, riguarda tutta l'esistenza.

Il progresso della fede garantito dalla speranza è dato dal credere in questo impulso trascendente che si trasforma poi in agire operoso: *"Così la fede progredisce esistenzialmente credendo in questo impulso trascendente che si muove - che è attivo e operante - verso il futuro, ma anche verso il passato e in tutta l'ampiezza del momento presente. Possiamo intendere così la frase di Paolo ai Galati, quando dice che ciò che vale è «la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (5,6): una carità che, quando fa memoria, si attiva confessando, nella lode e nella gioia, che l'amore le è stato già dato; una carità che quando guarda in avanti e verso l'alto, confessa il suo desiderio di dilatare il cuore nella pienezza del Bene più grande; queste due confessioni di una fede ricca di gratitudine e di speranza, si traducono nell'azione presente: la fede si confessa nella pratica, uscendo da sé stessi, transcendendosi nell'adorazione e nel servizio".*

Il Prado ha lo Studio del Vangelo come risorsa per nutrire questa speranza. Attraverso lo Studio del Vangelo non immediatamente finalizzato a qualcosa di pratico ma innanzitutto inteso come studio spirituale, è possibile mantenere il contatto con Gesù e il dono della sua vita a noi. Il fatto che non sia im-

mediatamente pratico non significa che sia solo teorico o scientifico: a suo tempo produce frutti concreti e allarga la capacità di sperare e di vedere nella fede.

DISCERNIMENTO

Infine il discernimento, che riguarda principalmente il momento presente: *“E, nel momento specifico, ad ogni incrocio di strade devo discernere un bene concreto, il passo avanti nell’amore che posso fare, e anche il modo in cui il Signore vuole che lo faccia”*. *Se la speranza nutre in modo da tradurre poi la fede in opere, il discernimento è il momento dell’opera, che diventa testimonianza non solo dell’intenzione messa dal soggetto nel realizzarla ma addirittura dello Spirito che attraverso di lui è entrato in azione. Papa Francesco precisa due cose: il discernimento è del modo con cui il Padre agisce ed indica il momento giusto per agire. Così si esprime: “Il discernimento guarda in primo luogo ciò che piace al nostro Padre, «che vede nel segreto» (Mt 6,4.6), non guarda i modelli di perfezione dei paradigmi culturali. Il discernimento è del momento perché è attento, come la Madonna a Cana, al bene del prossimo che può fare in modo che il Signore anticipi la sua ora, o che salti un sabato per rimettere in piedi colui che stava paralizzato”*.

Viene anche usata l’immagine del “fare un passo indietro” per cogliere il panorama più vasto, invece che agire tempestivamente.

Il discernimento aiuta il progresso nella fede perché ci aiuta a cogliere il modo con cui Cristo ci viene incontro ora, in questa situazione che sto vivendo. Quando si impara a riconoscerlo allora ogni momento può essere momento di grazia.

Ma c’è di più. Papa Francesco riconosce che è più semplice capire il progresso della fede garantito dalla memoria e dalla speranza rispetto al discernimento. Anzi potrebbe persino

sembrare che la fede escluda il discernimento: basta credere. Invece il discernimento è il “dunque” a cui memoria e speranza si misurano. Ecco che cosa dice: *“Può persino sembrare che dove c’è fede non dovrebbe esserci bisogno di discernimento: si crede e basta. Ma questo è pericoloso, soprattutto se si sostituiscono i rinnovati atti di fede in una Persona – in Cristo nostro Signore –, che hanno tutto il dinamismo che abbiamo appena visto, con atti di fede meramente intellettuali, il cui dinamismo si esaurisce nel fare riflessioni ed elaborare formulazioni astratte. La formulazione concettuale è un momento necessario del pensiero, come scegliere un mezzo di trasporto è necessario per giungere a una meta. Ma la fede non si esaurisce in una formulazione astratta né la carità in un bene particolare, ma il proprio della fede e della carità è crescere e progredire aprendosi a una maggiore fiducia e a un bene comune più grande. Il proprio della fede è essere “operante”, attiva, e così per la carità. E la pietra di paragone è il discernimento. Infatti la fede può fossilizzarsi, nel conservare l’amore ricevuto, trasformandolo in un oggetto da chiudere in un museo; e la fede può anche volatilizzarsi, nella proiezione dell’amore desiderato, trasformandolo in un oggetto virtuale che esiste solo nell’isola delle utopie. Il discernimento dell’amore reale, concreto e possibile nel momento presente, in favore del prossimo più drammaticamente bisognoso, fa sì che la fede diventi attiva, creativa ed efficace”.*

Il Prado esercita il discernimento attraverso la Revisione di Vita: un fatto concreto, letto alla luce del Vangelo e che si trasforma in azione. La riflessione di papa Francesco però ci pone una questione che lascerei aperta al dibattito. Se veramente vale il parallelo tra memoria e Quaderno di Vita, tra speranza e Studio del Vangelo e tra discernimento e Revisione di Vita, allora possiamo dire che la qualità del nostro Quaderno di Vita e del nostro Studio del Vangelo si misura sulla nostra capacità di fare Revisione di Vita?

Dino

PAROLE E OPERE

Giovedì 29 dicembre 2016 come gruppo di preti del Prado (o simpatizzanti) di Milano e di Como ci siamo trovati per un fraterno incontro di formazione presso i Saveriani di Tavernerio (Como).

Abbiamo fatto uno studio del Vangelo su Luca 9, 10-17: la moltiplicazione dei pani. Alcune domande ci hanno fatto da guida per le nostre riflessioni:

- a) Che cosa possiamo offrire noi oggi alla gente?
- b) Cosa sta nutrendo noi stessi in questo tempo?
- c) Cosa abbiamo contemplato nella nostra vita e nella vita della gente? Quali sfide, quali luci?

Il brano è collocato nel contesto dell'invio in missione dei dodici da parte di Gesù e il loro ritorno. Gesù si preoccupa di provvedere alle necessità del popolo che lo segue. Lo fa lui personalmente innanzitutto e poi affida questo ministero ai suoi discepoli.

Essenzialmente questo compito consiste nell'annunciare il Regno di Dio (che è la tenerezza e l'amore di Dio per il suo popolo e la cura che il Padre ha per tutta l'umanità) e nel curare i malati (nello spirito e nel corpo).

I suoi, la Chiesa, noi dobbiamo fare altrettanto: annunciare il Regno, guarire gli infermi. E' questa la missione che Gesù per primo compie e che affida ai suoi.

Ciò che devono e possono fare gli apostoli è pertanto dono, grazia che proviene dall'autorità (exousia) cioè dall'essere,

dalla persona, dal potere dello Spirito di Gesù. Ciò che possiamo fare noi non proviene da noi, non nasce da noi, ma da Gesù.

Dobbiamo liberare le persone dai demoni, curare le malattie, annunciare il Regno di Dio (che è vittoria sui demoni) e guarire gli infermi e tutto questo ci è donato! E perché appaia che ciò è realmente dono non bisogna avere con sé nulla: né bastone né bisacce, né pane, né due tuniche.

Per far questo bisogna “entrare nella casa, rimanervi e poi riprendere il cammino” cioè instaurare relazioni vere con la gente e poi sentire il bisogno non di fermarsi, ma di continuare, uscire... Certo: c’è anche la possibilità del rifiuto: bisogna tenerne conto, ma non per questo si deve smettere di annunciare la buona notizia e di operare guarigioni.

La missione di Gesù come quella dei discepoli consiste in parole e opere, sempre insieme, unite. A volte, a differenza di Gesù noi ci fermiamo solo alle parole, mancano le opere, le guarigioni, i segni di salvezza.

E’ interessante che al rientro della missione gli apostoli “raccontano” a Gesù “tutto quello che avevano fatto”: le parole dette e le guarigioni compiute per grazia.

Gesù poi prende in disparte gli apostoli quasi per condividere con loro la gioia della missione compiuta, ma anche le folle vogliono essere coinvolte, vogliono stare con Gesù. E lui è sempre accogliente e fa lui stesso quello che ha invitato a fare ai suoi apostoli: parla del Regno di Dio e guarisce quanti hanno bisogno di cure, sempre parole e opere.

Gesù è preoccupato di tutti i bisogni umani: La fame è il primo sintomo. A questo punto negli apostoli c’è la tentazione della deresponsabilizzazione: davanti all’immensità dei problemi ci si può scoraggiare. Vorrebbero che le folle andassero nei villaggi per trovare alloggio e cibo. Non hanno capito che tocca loro accogliere e nutrire (ma hanno poco, Gesù aveva detto di non avere nulla). Hanno però la loro vita, devono dare

la loro vita. La gente ha bisogno, ha fame di vedere gente che dà se stessa, che dona la propria vita. Non basta comprare (logica mercantile) viveri. Occorre condividere la vita.

I bisogni sono innumerevoli: cinquemila uomini. Bisogna partire dai piccoli numeri a dimensione umana (gruppi di cinquanta) dove le relazioni sono possibili.

E' però sempre Gesù che prende l'iniziativa, che agisce, che opera. I discepoli sono solo strumenti, intermediari, servi che fanno quello che devono fare, inutili anche se necessari.

Cosa possiamo offrire noi oggi?

- a. Parole di conforto, di sollievo, di incoraggiamento, di consolazione, di misericordia a chi è tribolato
- b. Gesti e opere di attenzione, di alleviamento delle sofferenze, di vicinanza, di relazioni profonde e non superficiali o solo formali, di ascolto.

Cosa ha nutrito la mia vita in questo tempo?

- A. La conoscenza maggiore della vita del Gesù storico (V. ad es. Il testo di A. Pagola, Gesù, un approccio storico, Cittadella)
- B. L'esempio di donazione concreta e quotidiana di tante persone semplici.

Gruppo di Como

REVISIONE DI VITA

(GRUPPO DI MILANO)

La revisione di vita ha preso avvio da quanto è stato suggerito dallo strumento di lavoro sulla formazione circa la possibilità di favorire processi che aiutino gli adulti ad assumere una maggior consapevolezza di fede.

Il fatto individuato ha preso in considerazione la richiesta di Battesimo per il proprio figlio da parte di un genitore. Questo adulto vive una relazione omosessuale da diverso tempo e vive una profonda amicizia con una coppia di donne lesbiche. Una di queste donne aveva manifestato il suo desiderio di maternità all'attuale padre del figlio, il quale le aveva già accordato la sua disponibilità a realizzarlo. Il figlio pertanto nasce attraverso questo loro legame di amicizia. Dopo un prolungato tempo di confronto all'interno delle due coppie, allargato ai parenti stessi e ad amici, nonché ad una scelta di affidamento a Dio nella preghiera, viene presa la decisione di avere un figlio.

La nascita del figlio è riconosciuta da entrambi i genitori come un dono di Dio e, a motivo della loro fede, viene naturale rivolgersi in Parrocchia per il del Battesimo. Da questa domanda si è deciso di porsi in ascolto attento e senza pregiudizi della vicenda di questi due genitori per cogliere in essa cosa si rivela. Si è sviluppato un buon dialogo (3 incontri, due con il papà e uno con entrambi i genitori), ma la richiesta che i padrini di Battesimo fossero i rispettivi compagni ha di fatto condotto ad una interruzione del contatto.

Alcune considerazioni da un primo scambio nel gruppo:

- questa situazione pone la questione (che vale per tutti) del bene del figlio e della sua crescita;
- oggi siamo di fronte ad una soggettivismo che va tenuto in considerazione, rispetto al desiderio di maternità e della figliolanza;
- quali criteri pastorali occorre considerare a fronte di questa richiesta?
- non si può non considerare la domanda di Battesimo posta
- saper discernere la fede, così come si presenta nella sua vicenda storica.

Il confronto con la Parola (Mc 10,13-16):

- la dinamica del Regno è quella della crescita (proprio come è evidente in ogni bambino). Il tempo permette di porre a confronto la logica del Regno e dell'Evangelo con le fatiche, le opportunità di ogni crescita. Lasciar lavorare quella grazia che passa anche attraverso un "tocco benediciente". Il tocco di Gesù non traduce e non domanda una condizione spirituale profonda.
- salvaguardare l'incontro con Gesù in tutti i modi, in particolare quando ci sono di mezzo i piccoli e i poveri; ciò che è veramente determinante è l'incontro con Gesù (è la ragione per cui gli vengono condotti dei bambini).
- la logica del Regno è quella che spinge a farsi piccoli e poveri. Il Regno appartiene a loro: per questo i bambini mettono in discussione gli adulti. L'incontro con Gesù costringe a trasformare sempre qualcosa, contro una logica definitoria che non fa innescare processi. Da questo punto di vista la formazione è chiamata a favorirli.

- c'è anche un contrasto nel testo di Marco: il rimprovero dei discepoli prevale sul desiderio di offrire gesti di affetto e di amore. Pertanto ecco la domanda: ci si vuole consegnare realmente nelle mani benedicienti di Gesù e del suo Regno?
- a fronte del rimprovero, bisogna annotare che Gesù si indignò, come dire che non bisogna fare da ostacolo o creare barriere che allontanino. Ma è altrettanto vero che gli adulti sono chiamati a diventare "piccoli". Si potrebbe dire così, allora: "Accoglienza assoluta e capacità di farsi piccoli da parte degli adulti".

Due semplici appelli:

- 1) Partire sempre dalle situazioni per innescare processi, senza lasciarsi condizionare da ciò che si crede di conoscere;
- 2) Custodire la ricchezza dei sacramenti per la comunità cristiana.

gruppo di Milano

SULLA REVISIONE DI VITA

Facendo seguito all' invito propostoci da Renato all'inizio dell'anno pastorale, abbiamo dedicato uno dei nostri primi incontri di gruppo ad una riflessione approfondita e condivisa sulla **contemplazione della vita**, dai fatti, dagli incontri al fine di renderci più sensibili e attenti a cogliere il "passaggio" di Dio in mezzo a noi.

Il suggerimento di Renato nasceva dalla convinzione che la revisione di Vita per noi non è tanto una tecnica o un metodo da apprendere, ma è piuttosto un tratto caratteristico della nostra "spiritualità" che ci aiuta a coltivare uno sguardo di fede sulla realtà della nostra storia, a cogliere l'azione nascosta ed efficace di Dio dentro la vita di ogni giorno.

Forse per la nostra formazione un po' intellettual/libresca siamo più portati a discutere e ragionare su testi o problemi e poi passare in modo un po' volontaristico all' azione.

Fatichiamo a vivere questa verità profonda che il Mistero dell'Incarnazione (quello che ha "convertito" Chèvrier) ci rivela: **Dio ci parla e agisce nella storia umana, fecondata dal suo Spirito**. Occorre aiutarci a cogliere la sua azione, per potervi collaborare.

A partire da queste convinzioni ci siamo confrontati in particolare chiedendoci: a partire dalla pratica della RdiV :

- quali arricchimenti abbiamo ricevuto per la nostra vita personale (modo di pregare, di guardare la realtà, di vivere le

relazioni) e per la nostra vita di pastori (attenzioni e scelte della comunità, metodologia per gli incontri e le decisioni comunitarie...)

- quali difficoltà abbiamo incontrato nel fare la Revisione di Vita, ma soprattutto nell' assumerla veramente come stile e metodo di presenza personale, pastorale nella comunità
- infine quali passi potremmo fare per aiutarci a passare da uno sguardo e conoscenza spontanea o culturale della realtà storica e della vita ad una conoscenza di fede e di comunione profonda.

Raccolgo i frutti del nostro scambio in modo un po' sintetico, che non rende conto della ricchezza che ci siamo regalati...

1. **Quali arricchimenti, a livello personale e pastorale, dalla pratica della RdiV.**

A livello personale:

- Innanzitutto la sottolineatura della dimensione dell'Ascolto, della Attenzione, dello **Sguardo sulla realtà anche piccola, parziale** che restituisca valore e dignità ad ogni persona.
- L'invito ad una maggiore profondità umano-spirituale nello stare nella vita, nelle relazioni, tra la gente in un contesto socio-culturale segnato da fretta e superficialità.
- La cura ad evitare ogni atteggiamento moralistico nel giudicare, a favore invece di un atteggiamento spirituale che

tende a cogliere soprattutto la Parola/Appello di Dio contenuta nelle vicende che viviamo.

- Vivere il rigore dell'Incarnazione, che tiene insieme forza e debolezza, fragilità e perseveranza, aiutandoci ad avere uno sguardo più profondo e più benevolo, più evangelico verso la realtà "umana".
- Saper "sostare" sui fatti illuminati dalla Parola, andando oltre la semplice "analisi" e "scelte conseguenti", per arrivare a gustare il mistero della Vita, in particolare la vita dei poveri.
- Fare una vera esperienza di fraternità nel condividere l'umano che ci accomuna, al di là di ruoli, funzioni, impegni.
- Sentire forte l'appello al cambiamento del nostro modo di porci nei confronti della realtà, superando un atteggiamento tendenzialmente "direttivo" verso un atteggiamento che sia più "di accompagnamento, di vicinanza, di lievito..."

A livello più pastorale:

- Lavorare per il superamento di una visione "ecclesiocentrica" della presenza al mondo, imparando a partire da ciò che si muove nella storia, nel cuore dell'uomo, dal lavoro che lo Spirito va facendo e al quale dobbiamo collaborare, per costruire "cieli nuovi e terra nuova".

- Nei nostri incontri curare il contesto di “preghiera/ascolto” di Dio nella vita, con una attenzione a ridimensionare il nostro ruolo, promuovendo un vero discernimento comunitario.
 - Sollecitare a scelte che siano coinvolgenti la nostra vita, che aiutino a costruire convinzioni di fede e non solo “pratiche”.
2. **Quali difficoltà nella RdiV come pratica e stile da assumere nelle nostre scelte personali e pastorali.**

A livello di “pratica”

- La “ricerca” dei fatti a volte troppo intraecclesiali e la fatica nel momento del racconto/analisi, soprattutto per la presenza di uno sguardo o atteggiamento un po’ moralistico.
- La fatica a mettere in atto un processo di cambiamento reale, di conversione, cogliendo gli appelli del Signore e rendendoli operativi.
- In questa prospettiva anche il confronto con la Parola di Dio rischia di rimanere sul piano “intellettivo” e non diventa illuminazione per scelte e cammini conseguenti ad un vero ascolto.

A livello di “stile pastorale”

- L’eccessiva presenza della dimensione progettuale nella nostra pastorale, con le esigenze operative/organizzative che prendano molte energie va a scapito della dimensione

del discepolato, dell'ascolto della vita, di ciò che il Signore va facendo.

- In questo senso fatichiamo ad assumere uno sguardo di fede che ci faccia cogliere la vita come un dono e non un possesso.
- Fatichiamo anche a perseguire una metodologia di lavoro pastorale più "rigorosa" che ci aiuti a costruire identità più comunitarie e scelte realmente condivise soprattutto con i collaboratori.
- La grande fatica resta comunque la nostra reale presenza alla vita, nella vita, con le grosse domande che ci pone: Dove stiamo di casa?
- In questa direzione va anche la fatica di una relazione profonda tra vita e Parola/Preghiera.

3. Quali passi potremmo fare per arrivare ad uno sguardo contemplativo sulla realtà, che ci aiuti a cogliere il passaggio di Dio nella nostra vita.

- Il richiamo fondamentale è a perseverare nella Pratica disciplinata della RdIV.
- In questa direzione ci siamo detti che dobbiamo curare di più il contesto di "preghiera/interiorizzazione" del nostro vissuto.

- La prospettiva che ci deve guidare è quella di una “unificazione di vita”: cogliere ed accogliere lo sguardo di Dio sull’esistenza come sguardo sapienziale.
- Occorre più condivisione fraterna per andare in profondità nelle cose, comunicandoci maggiormente come “stiamo dentro la storia” più che “che cosa facciamo”.
- In questo senso la cura dei contesti umani, delle relazioni più gratuite e informali tra noi può aiutare molto.
- Cercare di avere uno sguardo libero sulla realtà, semplice e puro, evangelico.
- da ultimo, ma molto importante, la frequentazione amicale dei poveri come “luogo umano spirituale” dal quale cogliere lo sguardo di Dio sull’umanità.

Concludendo ci siamo invitati a “rivedere” alcune riflessioni della nostra tradizione pradosiana al riguardo, sempre ricche di richiami anche concreti, in particolare le nostre Costituzioni ai numeri dal 36 al 46.

Marcellino

C'È CHI SALE E C'È CHI SCENDE...

Carissimi,

Vi scrivo per rivolgervi un augurio in questo “frammento” che va dall’Ascensione alla Pentecoste. Si potrebbe dire, quasi scherzosamente, che siamo di fronte ad un “sali-scendi” di Dio, il quale sembra proprio non voler abbandonare la terra dei suoi figli, che l’abitano: se ne è talmente innamorato che non riesce a staccarsene. Non è questa una bellissima storia d’amore?

Ciò che vi scrivo è il frutto di quanto raccolto in un mio Studio del Vangelo su Giovanni 14 e proposto proprio in questo tempo dalla liturgia per la nostra preghiera.

Al versetto 16 viene richiamata la preghiera che Gesù rivolge al Padre:

“Se mi amate osservate i miei comandi; e io pregherò il Padre e vi darà un altro Consolatore, affinché sia con voi in eterno”.

Questo movimento di “sali-scendi” è provocato dalla preghiera di Gesù, vissuta nel cuore della Trinità. E solo la preghiera può tenerlo desto: pregare significa non stancarsi di collaborare al potere di Gesù di tenere uniti cielo e terra. Per questo Gesù desidera coinvolgere lo stesso discepolo affinché la sua opera continui nel tempo della storia. Solo unendosi alla preghiera di Gesù il discepolo resta contagiato da tale “tensione” vitale.

Che dire di questo movimento?

- *Non si può più vivere senza “il cielo”, affinché la terra stessa sia resa più abitabile. E’ proprio con la preghiera si tiene desto*

il sogno di Dio, che è quello di una comunione che non avrà più fine.

- *La preghiera di Gesù è rivolta al Padre, perché da lui deriva ogni cosa buona per la vita degli uomini e ciò che viene dato non può che essere frutto di una profonda comunione.*
- *Gesù sta davanti al Padre suo e prega perché lo Spirito di verità (che non è altro che la sua condizione di Figlio) possa continuare ad accompagnare e sostenere il discepolo fino nel cuore della sua Pasqua. Ora che ha compiuto tutto, con grande passione, può dire come Simeone: “Ora lascia, o Padre mio, che il tuo servo vada in pace”. Non trattiene più il suo Spirito, ma lascia che rivesta i suoi, perché facciano altrettanto.*
- *Il discepolo che partecipa alla preghiera di Gesù non fa altro che disporsi a collaborare all'azione dello Spirito: “Quando preghiamo, Gesù prega in e per noi, e lo Spirito è il legame ultimo tra Gesù che prega per noi e la nostra preghiera. Siamo quindi assorbiti, attratti da questa preghiera di Gesù nello Spirito, e questo ci deve dare una grande fiducia, perché una preghiera fatta con questa coscienza è santificante, trasformante, purificante: è il giusto atteggiamento di fronte a Dio” (Martini).*
- *La forza che spinge la preghiera è l'amore: non ci può essere vita spirituale che non sia originata dall'amore e faccia dimorare nell'amore. Questo amore rivela una promessa che abita il cuore di Gesù, che dovrà essere accolta e realizzata proprio da noi, in forza dello Spirito: “Non vi lascerò orfani”.*
- *La preghiera fa nascere una responsabilità, quella di non lasciare che nessuno rimanga senza una appartenenza, senza un legame paterno. Il più grande dolore non è tanto “essere soli”, ma restare senza chi genera amore. Da più parti si invoca il ritorno del “padre”: questa è la responsabilità che oggi ci domanda la fede.*

Questa è l'opera del tutto "spirituale", come direbbe Chevrier. Questa è assolutamente vita vera: "Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete" (Gv 14,19).

Solo relazioni rinnovate e rivitalizzate così saranno segno di vangelo e di profumo che si espande.

- *Ci sentiamo pronti per un compito così "alto" e nello stesso tempo così "umano"?*

Quali sono le condizioni necessarie?

Sono convinto che il rinnovamento nel Prado dovrà partire da qui!

Che lo Spirito di Pentecoste ci illumini e ci guidi! Sentiamoci uniti, attraverso la preghiera stessa di Gesù, in legami che potranno generare il nuovo che Dio sta preparando per noi.

P.S. Nei giorni scorsi ha visitato Paolo di Verona e durante una breve passeggiata abbiamo incontrato un suo amico pensionato che abita in collina. Gilberto ci ha raccontato come avviene l'impollinazione sugli ulivi perché il frutto sia molto abbondante e buono. E' tutta una questione di vento che dall'alto sospinge il polline degli ulivi "maschi" verso il fiore. Per questo Gilberto, studiando il movimento del vento sulla collina, ha piantato gli ulivi secondo tale movimento del vento.

Viene proprio da pensare che noi dobbiamo proprio "esserci" perché il vento dello Spirito faccia bene il suo lavoro.

AUGURI di BUONA PENTECOSTE.

Un abbraccio fraterno

Mario

DON MARIO BATTISTON

CI HA LASCIATO

Alla morte di don Mario Battiston, Mario Maggioni mi ha proposto di scrivere una "testimonianza" su di lui, visto che ho avuto contatti ininterrotti con don Mario dal 1974 fino alla sua morte.

Vedi tu se e quando pubblicare questo mio intervento e se servono modifiche.

Ogni volta che una persona cara ci lascia sentiamo il dolore del distacco, della sua assenza e rischiamo di ricordarci meno del dono che Dio ha dato a noi nella vita e nella morte del nostro fratello. Ringrazio molto il Signore per aver conosciuto da vicino d. Mario Battiston: per tre anni, dal 1974, insieme a Pederobba, ininterrottamente nel Gruppo Base del Prado, trent'anni circa con lui nelle ferie estive.

Negli ultimi anni, ricoverato nella Casa del Clero di Treviso, sentiva la dialisi come una sofferenza enorme, anche per il lungo tempo di attesa prima e dopo la "cura", pur distando l'ospedale pochi metri dalla Casa del Clero. Da parecchio tempo era quasi totalmente dipendente dagli altri in ogni movimento. Chi lo conosceva da vicino sapeva che il suo tempo era sempre "occupato". Sapeva organizzare le sue attività senza perdere la minima parte del suo

tempo. Tuttavia riusciva a sopportare con pazienza e grande fede, queste grosse limitazioni, anche se qualche volta aveva qualche "impennata" propria del suo carattere. Certamente il Signore lo ha purificato molto in quest'ultimo periodo.

Prima di venire parroco di Pederobba, nelle "trattative" con i Superiori, si è preoccupato di poter vivere insieme in una comunità di 4-6 persone. Oltre a don Mario Parroco, c'ero io "vicario parrocchiale", con l'incarico anche del piccolo ospedale e insegnante di Religione alla Scuola di Agraria, Bruno Cavarzan, prima diacono, poi prete, con l'incarico della "pastorale del lavoro" in Vicariato, Giulio, seminarista "in ricerca", che farà l'operaio. Successivamente ci saranno altri membri di questa piccola comunità che provenivano dal Seminario di Treviso, o per un periodo di pratica pastorale in attesa del Diaconato e Presbiterato, o in vista di un maggiore chiarimento del proprio cammino vocazionale.

Oltre all'incontro settimanale di "equipe", Studio del Vangelo e preghiera comune, erano molti i momenti in cui ciascuno parlava della propria attività, in clima di ascolto e dialogo fraterno. Soprattutto alla sera ciascuno parlava "a ruota libera" dei fatti del giorno. Tutti insieme ci aiutavamo nel confrontare il proprio "cammino". Forse possiamo dire che d. Mario "presiedeva", non che "comandava". Nessuna imposizione dall'alto. Certamente al momento opportuno, esercitava anche la sua autorità di "leader". Un episodio può forse dimostrare quello che sto dicendo. Siamo all'inizio dell'anno scolastico: la Scuola di Agraria, Sezione di Pederobba, fissa l'incontro del Consiglio di Classe nello stesso giorno e ora del "nostro" incontro di comunità. Io mi trovo "tra due fuochi", avrei

dovuto "obiettare", "rifiutare" nei confronti del responsabile della Scuola di Agraria... Qualche giorno dopo, in una "Messa di gruppo", al momento dell'Atto Penitenziale, d. Mario si autoaccusa davanti ai presenti, di questa sua insistenza nei miei confronti. I nostri rapporti di amicizia fraterna non si sono per nulla scalfiti. Anche il Vescovo di Treviso nell'Omelia al suo funerale sottolineava questa competenza e capacità di aiutare le persone "fare il proprio cammino", sia dal punto di vista umano che cristiano. Insieme abbiamo deciso di fare "cassa comune" di entrate e uscite, con registro in cui ciascuno annotava le proprie entrate e le proprie uscite. Acquisti e spese importanti si decidevano insieme. Mi pareva di essere ritornato ai tempi degli Atti degli Apostoli, dove i primi discepoli di Cristo avevano "tutto in comune". Era una limitazione accettata di una parte della propria libertà, ma ci dava invece una maggior "libertà interiore", e permetteva anche un certo risparmio a favore di qualche famiglia bisognosa. Questo "vivere insieme" di 4-5 persone, molto diverse tra loro, non sfuggiva certamente alla gente della parrocchia e diventava una positiva testimonianza umana e cristiana. Personalmente io devo la mia adesione al Prado proprio a quel tempo, e ritengo che sia anche oggi per me un grande dono di Dio.

Dopo un intenso lavoro pastorale don Mario sentiva il bisogno di fare le ferie, anche per ragioni di salute, ma anche queste in forma comunitaria. Sono stato con lui nelle ferie estive di 15 giorni per trent'anni. Una famiglia "patriarcale, di Favignana (Trapani), conosciuta tramite i Padri Canossiani e le Suore Canossiane presenti nell'isola, hanno permesso per molti anni, senza spesa alcuna, il soggiorno in questa isoletta bella ma lontana, di alcuni preti,

prima per ragioni di studio, poi per ferie estive. Anche qui facevamo vita comunitaria, ma con ampi tempi di "tempo libero" individuale. Eravamo in quattro preti e ci dividevamo i compiti per i lavori di casa: cucina, provviste, pulizie.... A chi obiettava che si trattava di ferie costose per la lontananza del luogo, rispondeva, cifre alla mano, (conservava ogni anno elenco di entrate e uscite), che era molto superiore la spesa di chi invece andava come cliente in una Casa per ferie vicina. Non so come riuscisse, nei tempi liberi, a leggere tanti libri (in ogni uscita al mare erano di tre tipi, se ben ricordo, di diverso impegno). Trovava il tempo per leggere, meditare, pregare, camminare, nuotare, incontrare persone... Aveva bisogno dell'aria e sole del mare per la salute, ma in ogni caso erano ferie per lui molto "impegnate" e comunitarie.

Potrei dire molto anche sul modo con cui don Mario presiedeva all'incontro del nostro Gruppo di Base, ma il discorso diventerebbe molto. Ho imparato molto da lui.

Non so se queste mie considerazioni saranno utili agli amici del Prado. In ogni caso penso che anche la massiccia presenza di preti, anche non diocesani di Treviso, e di fedeli, al suo funerale, sia stata una dimostrazione che il Signore "ha fatto grandi cose" nella vita, nella malattia e nella morte di don Mario Battiston.

Grazie dell'attenzione, saluti

don Renato Comin

Zero Branco Treviso

MESSAGGIO DI DOM ESMERALDO

PER I FUNERALI DI DON LIVIO PICCOLIN

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli
(Mt.5,3)

Ricevo con molto dolore, ma anche con il cuore pieno di gratitudine, la notizia del “viaggio finale” di don Livio Piccolin.

Ringrazio il Signore per la vita e la missione concessa a don Livio. Come missionario ha vissuto le beatitudini e di esse è stato un segno chiaro, particolarmente nei quasi 30 anni della sua presenza nello stato della Bahia (Brasile). Celebrando la Pasqua definitiva di questo amico, mi sento ancor più unito alla diocesi di Belluno-Feltre con il suo vescovo diocesano, con tutto il presbiterio, i religiosi, le religiose, e i laici cristiani.

Conservo nel mio cuore la sua testimonianza di vita evangelica come sacerdote povero, per una vita di sacrificio, donata al Popolo di Dio, in particolare ai poveri. Tutto per amore a Gesù Cristo.

Nella visita che gli feci nell’ospedale di Belluno, il 2 febbraio 2015, nella S. Messa che abbiamo celebrato nella sua stanza, don Livio diceva: “Il momento dell’infermità, in modo speciale, ci fa sentire che la vita è nelle mani di Dio. La malattia è pure un momento di incontro con il Signore. Sia nella Bahia (Brasile), come qui a Bel-

luno, ho sentito e sento tante persone a me vicine, unite nella preghiera. E' molto importante saper accettare la volontà di Dio. L'importante è essere disponibili a compiere quello che il Signore vuole da noi. Con questa esperienza il Signore mi sta aiutando a maturare.”

Non potendo essere presente alle esequie, invio questo piccolo messaggio indirizzato alla diocesi di Belluno-Feltre e particolarmente alla parrocchia di Sargnano, agli amici don Luigi Canal, Aldo Giazzon, Vito de Bastiani, Lucio Pante che sono stati per molti anni missionari in Brasile; al fratello don Tarcisio Piccolin e ai suoi familiari che sempre mi hanno accolto con molto affetto.

Grazie, Signore, per questo missionario fratello che è stato pure un fratello missionario.

Concedigli il riposo eterno! Amen!

Dom Esmeraldo Barreto de Farias
Vescovo ausiliare di S.Luis
(Maranhão-Brasile)

DON LIVIO PICCOLIN:

28 ANNI DI VITA MISSIONARIA COME FIDEI-DONUM

Nelle strade della missione

Don Livio Piccolin è partito nel 1981 per Valente-Santaluz (Bahia) nella diocesi di Feira de Santana in Brasile, dove si è aggiunto alla equipe dei fidei-donum bellunesi già presenti dal 1973 (Aldo Giazon, Luciano Cason, Luigi Canal). Poi questa equipe via via si è assottigliata per i trasferimenti avvenuti ad altre missioni e don Livio è rimasto solo per qualche anno, contando però con il contributo di molti laici cresciuti nelle comunità di base.

Nel 1989 è passato alla diocesi di Paulo Afonso: prima nella zona missionaria di Gloria e poi dal 2002 a Canudos. In Paulo Afonso la diocesi di Belluno-Feltre collaborava con altri 2 missionari in zone diverse: don Vito de Bastiani e don Lucio Pante.

Allora eravamo distanti 500 km. da dove mi trovavo io (a S. Antonio de Jesus), ma questo non impediva delle visite e incontri periodici per animarci e sostenerci nella passione missionaria e nelle sfide che essa comportava. Canudos poi, con la storia di Antonio Conselheiro esercitava un fascino particolare che aveva sedotto anche il Vescovo Savio nella sua visita del 2003.

Dai suoi scritti e dai suoi interventi al Convegno missionario diocesano svoltosi qui in diocesi nel 2009, colgo alcune sue testimonianze:

Il dono della missione

- “Questi 28 anni di missione sono stati un dono per me. Sento di aver rinnovato il mio essere prete, migliorando l’attenzione alle persone, facendo una lettura del Vangelo più attenta alla vita, una Parola di Dio più legata ai poveri.

- “Nell’Assemblea diocesana di Paulo Afonso, nel 2007, P. José Comblin, un prete fidei- donum belga, di ottantaquattro anni, teologo di fiducia di Dom Helder Câmara, ci ha stimolati, come è nel suo stile, ad essere una Chiesa che annuncia ed è testimone di Gesù Cristo, una Chiesa missionaria, che va ai poveri e assume le sofferenze dei poveri, una Chiesa che lascia spazio allo Spirito Santo e che si lascia interrogare dai giovani...”

Così il sogno di Dom Helder Camara e di P. José Comblen poco a poco si incarnava nella vita missionaria di don Livio.

La missione è scuola di vita

«Nella Diocesi di Paulo Afonso già nel 2001 il Vescovo Esméraldo ha iniziato le missioni come momento di incontro e di esperienza pastorale con i seminaristi, ma poi altri giovani si sono aggregati alla fine eravamo 145 laici e laiche, la grande maggioranza giovani. Oltre ad essere un momento molto importante di fede per gli abitanti della parrocchia, le Missioni si sono manifestate un

grande periodo di formazione e di crescita per i missionari: sono tre settimane di visite nelle case, di conoscenza della realtà vissuta dalle famiglie, con tanti momenti di generosità ed anche tanta miseria umana, e poi nella comunità si succedono i momenti di preghiera, di celebrazioni, di incontri, di processioni, di gesti di condivisione; alla fine la missione diventa scuola di vita. È una Chiesa che va, che vuol conoscere meglio la vita della gente, soffrire con lei, ringraziare insieme il Signore per tante cose belle che succedono nel silenzio, che vuol rinnovare la speranza dei poveri.»

Il Vangelo nella vita

Alla domanda: «Il Vangelo dov'è?» don Livio rispondeva così:

«Credo che esso è presente nella vita della gente che ha fame, che è violentata nella propria coscienza con false notizie e false promesse, che è comperata durante le elezioni con un sacco di cemento, con tegole per coprire la casa. Sento che Gesù Cristo si è incarnato per dare la vita ai ciechi, per liberare i prigionieri. Constatando che nel mondo i più forti hanno sempre ragione, che la differenza tra nord e sud aumenta sempre, che i più ricchi in Brasile sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri e numerosi, viene da scoraggiarsi ed adattarsi. Come missionario, credo però di essere chiamato, come Abramo, a credere contro ogni speranza; come Mosè a costruire il nuovo popolo di Dio e come Maria a confidare in Lui, che ha depresso i potenti dai troni. Guardando, poi, alla gente semplice e alla crescita della coscienza cristiana ed umana, vale la pena di dare, rischiare e sperare.»

“In missione ci sono meno strutture e i laici hanno più responsabilità. Per quanto riguarda l'evangelizzazione: là si legge la Bibbia, ma non solo a Messa. Ci sono momenti di riflessione specifici dove ci si confronta con la vita di tutti i giorni.

Ogni anno a settembre c'è il mese della Bibbia, per vivere l'unione tra la Parola di Dio e la Vita”.

L'esperienza di Canudos

Canudos è una zona missionaria lontana 180 km. dalla sede della diocesi di Paulo Afonso, in un “sertão” (zona semi-arida) molto impervio. Don Livio è stato parroco qui dal 2002 al 2009.

Canudos è segnata e conosciuta universalmente per la tragica storia del popolo di Antonio Conselheiro, un leader religioso popolare che negli ultimi anni del 1.800, era riuscito a mettere insieme una comunità di circa 20.000 persone (marginalizzati, nultenenti, mendicanti, indios, negri, sfruttati di ogni genere...), lungo le rive di un piccolo fiume, il Vaza-Barris, per una vita comunitaria che aveva le sue regole nel lavoro, nella proprietà, negli atti religiosi. Era arrivato a Canudos nel 1893. Ma questa esperienza dava tanto fastidio ai detentori del potere politico ed economico, che riuscirono a distruggerla, dopo ardua resistenza, mettendo il villaggio a ferro e fuoco nel 1897. Distrutta Canudos, rimane il simbolo della gente che voleva più libertà, anche se la perfidia dei poteri, negli anni '30, vi ha costruito una diga per allagare il territorio che poteva testimoniare con i ruderi rimasti una denuncia storica agli abusi contro i poveri. Per fortuna, quando le acque del lago si abbassano, emergono ancora questi ruderi come una denuncia che allunga le braccia al cielo e non si spegne nel tempo!

“Ancora oggi, ogni anno si organizza un pellegrinaggio-memoria, un momento partecipato da molta gente per attualizzare la lotta per la libertà e la dignità dei poveri.

Il problema principale di quelle regioni infatti non è la siccità, ma l'ingiustizia. La miseria non viene solo dalla siccità, ma dall'ingiustizia di chi approfitta della siccità per sottomettere i poveri”.

Don Livio si è prodigato con passione per far fruttificare nell'attualità l'esperienza di Antonio Conselheiro, allora soffocata nel sangue, ma ora risorta nelle piccole comunità di base e nei movimenti popolari. Don Livio arriva ad affermare: "Canudos rimarrà sempre dentro di me!"

Ecologia:

L'esperienza di Canudos è molto legata all'ecologia, perché racchiude elementi di esperienza e sapienza popolare per saper convivere con la siccità e liberarsi dallo sfruttamento. Su questo tema i Nordestini hanno avuto degli eccellenti maestri come Antonio Conselheiro, Pe. Antonio Ibiapina, Padrino Cicero ecc...

Anche la Chiesa del Brasile assume con vigore questa sfida, trovandosi ad affrontare non solo la siccità del Nordest, ma anche la devastazione dell'Amazzonia, il polmone del mondo.

Don Livio lo ricorda così: "nella quaresima di quest'anno (2007) il tema "Amazzonia e fraternità" affronta il problema ecologico, conferma la sovranità brasiliana nel territorio dei nove stati della confederazione che compongono l'Amazzonia, difende la popolazione indigena, che ha un grande rispetto per la natura, dall'ingordigia delle compagnie minerarie e agricole, che non rispettano i territori indigeni e la cultura india".

La costruzione di una chiesa... di persone

Canudos, dopo la distruzione del 1897, ha faticato tanto a riprendere vita e si è organizzata molto lentamente come paese e con delle strutture molto precarie. Così fu anche per la chiesa parrocchiale. Don Livio sentì la necessità di dare al paese un luogo di culto un po' più dignitoso. Ed allora, d'accordo con la diocesi, ha progettato la costruzione della nuova chiesa parrocchiale.

Ne parlava così ad inizio lavori: «I lavori della chiesa sono iniziati un mese fa, con la demolizione della vecchia chiesa, e stanno proseguendo bene. Spero sia un momento che aiuti a sentirsi comunità, dove ognuno dia la propria collaborazione, anche minima. Ho già detto che andando via da qui non mi porterò dietro la chiesa di pietra (la chiesa non è del prete), e che può essere un bel momento perché la chiesa di persone possa crescere. Non mancano le iniziative per aiutare, ma attualmente abbiamo denaro sufficiente per due mesi di lavoro e la promessa di un buon aiuto della Diocesi di Belluno-Feltre. Poi... “se son rose fioriranno”».

E la nuova chiesa è stata inaugurata nel 2008 con la partecipazione anche di una delegazione italiana insieme al Vescovo Andrich.

Il lascito...

Un saggio vescovo equatoriano, Mons. Proaño, diceva: “Tu te ne andrai... restano gli alberi che avrai piantato!”

Ecco, dalla sua stessa bocca, alcuni alberi che don Livio ha piantato e dai cui frutti può ben alimentarsi anche la nostra chiesa di Belluno-Feltre:

“Ci sono delle cose importanti nella mia vita missionaria che vorrei comunicare:

- Ho compreso l'importanza, sempre maggiore, dell'unità tra vita e fede, tra Parola di Dio e storia della vita concreta della gente. L'importanza di formare delle comunità di base dove i laici hanno un loro spazio fondamentale. Qui in Italia dovremmo imparare a dar più spazio ai laici. Anche i laici riescono a leggere la Parola di Dio senza che necessariamente ci sia il prete a spiegarla come avviene in Brasile nelle Comunità di Base.

- Il contributo alla formazione sociale e politica della gente per creare anche nei poveri la coscienza della loro dignità, libertà e responsabilità nelle decisioni della storia. Nella preparazione della nuova Costituzione brasiliana, la Chiesa ha fatto delle proposte utili che in parte sono stata approvate e osservate, e noi vi abbiamo partecipato!
- La visita alle parrocchie dove avevamo lavorato come fidei-donum inviati dalla diocesi di Belluno-Feltre, mi ha confermato nella stima e ammirazione che la gente conserva della nostra presenza e del nostro lavoro, anche perché disinteressato e trasparente dal punto di vista economico. La gente ha capito che non eravamo lì per ricevere riconoscimenti, ma per servire i più poveri.

Don Luigi Canal

La Cartolina

di don Marco Scattolon

Caro don Andrea Bellò, siamo parenti anche se tu fai il prete a Milano e sei molto più giovane di me. Da poco sei parroco. Mia sorella (che è tua zia) da Como mi ha mandato l'ultima tua "Cartolina" pubblicata poi su Avvenire che ha avuto migliaia di condivisioni. Hai trovato il muro della tua chiesa imbrattato da scritte "Aborto libero (anche per Maria)" che sia la Madonna? Tu hai risposto a quell'amico così: "Caro scrittore anonimo di muri, mi dispiace che tu non abbia saputo prendere esempio da tua madre. Lei ha avuto coraggio. Ti ha concepito, ha portato avanti la gravidanza e ti ha partorito. Poteva abortirti. Ma non l'ha fatto. Ti ha allevato, ti ha nutrito, ti ha lavato e ti ha vestito. E ora hai una vita e una libertà. Una libertà che stai usando per dirci che sarebbe meglio che anche persone come te non ci dovrebbero essere a questo mondo. Mi dispiace, ma non sono d'accordo. E ammiro molto tua mamma perché lei è stata coraggiosa. E lo è tuttora, perché, come ogni mamma è orgogliosa di te, anche se ti comporti male, perché sa che dentro di te c'è del buono che deve solo riuscire a venire fuori. L'aborto è il "non senso" di ogni cosa. È la morte che vince contro la vita. È la paura che vince su un cuore che invece vuole combattere e vivere,

non morire. È scegliere chi ha diritto di vivere e chi no, come se fosse un diritto semplice. È un'ideologia che vince su un'umanità a cui si vuole togliere la speranza. Ogni speranza. Io ammiro tutte quelle donne che pur tra mille difficoltà hanno il coraggio di andare avanti. Tu evidentemente di coraggio non ne hai. Visto che sei anonimo. E già che ci siamo vorrei anche dirti che il nostro quartiere è già provato da tanti problemi e non abbiamo bisogno di gente che imbratta i muri e che rovina il poco di bello che ci è rimasto. Vuoi dimostrare di essere coraggioso? Migliora il mondo invece di distruggerlo. Ama invece di odiare. Aiuta chi è nella sofferenza a sopportare le sue pene. E dai la vita, invece di toglierla. Questi sono i veri coraggiosi! Per fortuna il nostro quartiere, che tu distruggi, è pieno di gente coraggiosa! Che sa amare anche te, che non sai neanche quello che scrivi! Io mi firmo: don Andrea”.

In poche ore il post ha ottenuto migliaia di reazioni, centinaia di commenti e migliaia di condivisioni. Anche don Pietro Santoro vescovo di Avezzano (Abruzzo), mio coetaneo di studi e di calcio al seminario di Verona mi ha scritto ringraziandomi delle mie cartoline pubblicate in questo mese sulla rivista “Seguire Gesù”. Anche lui ha la mania dei carcerati. Ha inaugurato una casa con 12 posti per accogliere e reinserire dei carcerati ormai a fine pena. Ha fondato anche una associazione “Liberi per liberare” e ha ottenuto che dei carcerati lavorassero ed avessero stipendio nel recupero di quella “loro” casa. Il carcere se non mira al recupero dei carcerati ed è solo punizione, è solo un fallimento e un rischio

poi per tutti: ci diceva il procuratore Caselli giorni fa nel salone affollatissimo dei nostri frati a Camposampiero. Ci ha parlato anche di perdono. Come quello di don Giorgio, prete calabrese finito in coma per le botte di sei suoi ragazzotti semplicemente invitati ad andare a far rumore altrove, rispettando il sonno notturno delle sue suore. “Quei calci violenti mi stavano arrivando da scarpe che avevo regalato io. Mi han pestato anche il telefonino e spogliato dei vestiti. Perdonati sì, ma la paura e il ricovero mi rimangono”.

Don Marco Scattolon

ESERCIZI SPIRITUALI

DATA da Domenica sera 12 novembre '17
a Venerdì 17 novembre (pranzo)

DOVE Villa S. Carlo COSTABISSARA (VI)
(Tel. 0444971031)

PREDICATORE Moscatelli Luca
laico e responsabile dell'Ufficio catechistico
Diocesi di Milano

TEMA Il Figlio dell'ABBA e "la gioia" del
Vangelo".

(percorsi di evangelizzazione a partire dalle
"due missioni del Padre e del Figlio).

Riportiamo qui le coordinate bancarie
del conto del Prado Italiano:

IBAN IT21 J062 2560 7110 0000 0416 246

BIC IBSPIT2P

CASSA DI RISPARMIO DEL VENETO

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato – piazza C. Battisti,6 -38060 ALDENO (TN), tel. 340-903 49 49

Spedizione: Brivio Marcellino - c.c.p. 94094075 - c/o Sartori Laura, via Falloppio, 6 - 36015 SCHIO (Vicenza)

Stampa: Centro Copie A Zero di Volpato Antonella – via Luca della Robbia 3/A – 36063 Marostica (VI) - tel. 0424 470859 - fax 0424 472940 - e mail: digital@centrocopieazero.it

Abbonamento annuo € 25,00

N. 3 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza